Omelia: XXXª Domenica del Tempo Ordinario – 24.10.2021.

Ger 31,7-9; Sal 125 (126); Eb 5,1-6; Mc 10,46-52

"Il buio di Bartimèo elemosina una carezza, come il nostro buio". (Luigi Verdi).

Credo che dovremmo essere un po' prudenti, accostandoci alla particolarità che emerge dal brano che l'evangelista Marco ci offre in questa domenica autunnale, in cui si incrociano due termini apparentemente agli opposti: **missione e cecità.** Oggi la Chiesa universale celebra la *Giornata Missionaria Mondiale*. La questione non è quanti soldi raccogliere per mandare a qualche missionario sparso in un angolo oscuro e poverissimo del mondo, ma se dentro una pandemia che corre a due velocità: quella (quasi) arginata dei Paesi ricchi e quella che sta travolgendo milione di persone le cui cure ed i vaccini sembrano essere una chimera, basti delegare la missionarietà a qualche banconota di euro. Non dimentichiamoci che le ultime parole di Cristo risorto sono state un ordine, declinato al plurale e valido per ogni epoca, anche la nostra: ***«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura»*** (Mc 16,15). In medicina la cecità è: *"Assenza del potere visivo: definitiva o temporanea, assoluta o relativa a seconda che manchi, rispettivamente, ogni traccia di percezione visiva oppure soltanto uno degli elementi che compongono l'atto visivo (senso luminoso, senso cromatico, percezione spaziale, ed altre cosucce, più o meno gravi)"* (Enciclopedia Treccani). Personalmente faccio fatica a parlare della malattia della cecità degli occhi, comparandola alla cecità morale. Quante volte ci è capitato di dire: *"No véderghen entre"*. Se ogni tanto pensassimo che il non poter vedere è un abisso di buio, il quale condiziona in maniera pesante la vita delle persone cieche, costringendole a dipendere in tutto dagli occhi degli altri. Non vedere, o perdere la vista, significa non avere a disposizione il principale organo di relazione con gli altri e con il mondo. Nascere ciechi o, come per il nostro Bartimèo, perdere la vista durante la vita è un male oscuro che richiede rispetto e aiuto. Cosa sappiamo di questo tale, di nome Bartimèo? ***… era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare,*** e possedeva solo un ***mantello*** che gli faceva da casa, da coperta, da tavolino cui raccattare qualche centesimo di compassione dai passanti. In quel momento, sulla stessa via, transita un certo Gesù di Nazareth con il suo seguito di discepoli e curiosi. La confusione regna, il vociare rumoroso disperde qualsiasi possibilità di ascolto e dialogo. Ma improvvisamente: ***Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».*** Sostiamo un istante dinnanzi all'uomo che grida, perché non tutto può essere detto delicatamente a fior di labbra. C'è un grido che sale dal fondo della nostra anima. Siamo sinceri: **ognuno di noi custodisce in se stesso un urlo di dolore, un grido da gettare verso qualcuno, affinché veda la nostra sofferenza e si fermi al capezzale delle ferite che abbiamo nel cuore.** Qui entrano in gioco quelli che fanno codazzo al Nazareno: ***Molti lo rimproveravano perché tacesse…*** C'è un fastidio, che è di tutti, verso coloro che non ci piacciono; che intervengono nella vita senza essere interpellati; che ci scombinano i piani; che ci fanno perdere tempo; che, per il semplice fatto di esserci, non li sopportiamo. Vorremmo, come i discepoli della prima ora, strozzare quel grido. Volete una prova? Appena vediamo un'immagine di povertà reale, cambiamo canale. Appena la Chiesa ci ricorda le parole profetiche di Gesù: ***"I poveri infatti li avete sempre con voi…"*** (Mc 14,7), cercando di tenere alta la guardia delle coscienze sulle miserie che affliggono interi popoli; sul lavoro immane che i nostri missionari affrontano quotidianamente con gli scartati della società, allora storciamo il naso, stringiamo il portafoglio, facciamo spallucce e condiamo tutto con una bella preghierina, che chiude definitivamente il discorso. ***… ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».*** Attenzione che i poveri urlano più di noi e quando nessuno li ascolta, Dio interviene: ***Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!».*** Il cieco non vede perché ha un handicap fisico, **ma i discepoli di allora (e di oggi) non vogliono vedere.** Allora Gesù, come sempre, pone la questione su un altro piano, permettendo un incontro – fino a quel momento evitato – tra discepoli e cieco. Gesù non rimprovera i suoi, ma li responsabilizza: ***«Chiamatelo!».*** E basta questa sola parola, affinché i discepoli passino da coloro che sopprimevano grida di dolore a persone che incoraggiano il mendicante cieco, ***dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!».*** La reazione è sorprendente. Ora la scena è tutta di Bartimèo e Gesù: ***Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.*** Il cieco è disposto a gettare l'unica proprietà che possiede, per una parola del Cristo. A tentoni raggiunge il suo interlocutore, l'uomo che ha invocato, il quale lo accoglie con una domanda: ***«Che cosa vuoi che io faccia per te?».*** E se questa domanda la stesse facendo a noi qui, adesso? Bartimèo è un uomo concreto, che ha vissuto fino a quell'istante sul baratro dell'indifferenza della gente e ha un solo desiderio: passare dal buio totale alla luce; dal non vedere niente e nessuno a riconoscere volti; dall'emarginazione all'integrazione nella società. ***E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!».*** Guardate, non ci sono gesti di prostrazione, di adorazione, parole di adulazione, formule magiche, preghierine e invocazioni strane, solo una richiesta: **Rabbunì, maestro, insegna ai miei occhi velati dal buio la strada per ritrovare la luce.** Se dentro alle nostre difficoltà quotidiane di vario genere, schiacciati dai problemi, con uno sguardo di vedute che non va oltre al pessimismo del momento, ci rivolgessimo a Gesù Cristo: ***«Rabbunì, che io veda di nuovo!».*** Il problema non è la pandemia e le sue conseguenze, ma il fatto che **non riusciamo a vedere oltre questo tempo.** Il nostro sguardo si è atrofizzato sui problemi del presente e sembra non riuscire a vedere l'orizzonte di speranza che già c'è e attende solo noi. Perdere la vista della speranza nell'esistenza, nel rapporto con gli altri, nella fede con il Signore, appartiene al vivere degli uomini, **ma il poterla recuperare è un dono di Dio,** il quale va chiesto, va urlato… ***E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato».*** La fede ha due caratteristiche che si intrecciano tra loro: **un bisogno reale e concreto e un grido del cuore, il resto lo fa Dio.** Infatti, il Bartimèo che vive dentro ciascuno di noi: ***subito vide di nuovo e seguiva [Gesù] lungo la strada.***